# EVANGELIZARE

*PAUPERIBUS MISIT ME*

MATER
ORPHANORUM

## APRILE 1968

ANNO VII NUMERO 4

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA DI PADRE G. SEMERIA E PADRE G. MINOZZI DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI,, ROMA

## Sommario


pag.

L'eco del Divino Maestro . . . . . 97
Alleluja (Padre Tito)

Pensiero Mariano . . . . . 99
Ave Maria (Padre Minozzi)

Auguri di Pasqua . . . . . 101

La pagina della Carità . . . . . 102

Parliamo tanto di... . . . . 103
Trapianti (Don Zeno)

Arte, cultura e vita . . . . . 105
Ricordando Padre Giovanni Semeria (Padre Tito)
Preziosità della preghiera (F. D'A).
La mancia (Remo Di Giannantonio)
Conversando (Francesco Valgimigli d. D.)

Il pelo nell'uovo . . . . . 117

Diligenza vagabonda . . . . . 119

La "Sveglia". . . . . 123
Pronta risposta (Ermanno Circeo)
Musica in Collegio (Luigi Galz (lu)

La nostra Crociata Mariana . . . . . 127

Echi dal nostro Seminario . . . . . 128


In copertina — F. Petruzzi: Particolare del Mosaico che abbellisce l'abside della Chiesa di Gesù Maestro a Potenza (La scritta è sovrapposta)


Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Reatinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: Don EGISTO PATUELLI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III


Abbonatevi!
Rinnovate l'abbonamento,
procurate nuovi abbonati.

Grazie!

# Abbonamenti e rinnovi

**Lire 1000**

Accardi Maria, Monreale Gerardo Francesco, Lavello Maggio Rocco, Tricarico Asilo di Vittorito Burroni Gina, Firenze Asilo di Santa Rufina Tomassini Amedeo, Rieti Asilo di Valsinni Suore di Santa Teresa, Cuccaro Pensini Fernando, Treviso Morettini Giovanni, Terni D'Alessandro Clara, Ofena Consonni Antonio, Monterosso al Mare Asilo di Antrodoco De Julis Anna Fedele, Carapelle Calvisio Di Girolamo Adolfo, Castelvecchio Calvisio Paolucci Maria, Cittaducale Lauricella Pasquale, Roma Angella Paolo, Roma Capezzera Raffaele, Irsina Pasquale Giuseppina, Pietracatella Di Fiore Erasmo, Sulmona D'Angelo Ciarrocca Giuseppina, Chieti Piermarini Vittorio, Varese Famiglia Soldati, Varese Giovannangeli Elina, Roma Tesini Giuseppe, Milano Pompei Anatolia, Roccadimezzo Visitatrici Figlie della Carità, Napoli Fonzi Emilio, Preta Zaccardo Gerardo, Roma Mugnaioni Annunziata, Sesto Fiorentino Giordano Anna Santarsiero, Potenza De Marinis Margherita, Roma De Grandis Vittorio, Roccacasale D'Angelo Giuseppina, Sparanise Tini Emilio, Teramo Chioni Pietro, Montignoso Frasca Ada, L'Aquila Argentieri Mons. Giuseppe, San Vito Marina Vignalelli Francesco, Orvieto Carini Mons. Gino, Fidenza Longo Vito, Pietragalla Rizzo Domenica, Calciano Marini Ugo, Roma Lombardi Gaetano, Casteldieri Giancola Bambina, Molina Aterno Di Gennaro Mario, Sestri Levante Sidoni Michele, L'Aquila Famiglia Savarino, Modica Cosentino Raimondo, Ascoli Piceno Accini Pietro, Monterosso al Mare Finollo Rinaldo, Monterosso al Mare.

## Lire 3000

Fasciani Amelia, Roma  Giambuso Gaetano, Palermo  Famiglia Di Gennaro, Irsina  Di Giampaolo Domenico, Aprilia  Istituto "Felice Ventura", Matera  Antonini Francesco, Roma  Valeri Mons. Domenico, Avezzano  Di Benedetto Don Biagio, Poggio Umbricchio  Pace Leonardo, Salerno.

## Quote varie

Lire 20 000: Istituto "Padre Giovanni Semeria", San Martino delle Scale.

Lire 10 000: Istituto "Padre Giovanni Semeria", Gioia del Colle  Istituto "Padre Giovanni Semeria", Monterosso al Mare.

Lire 5 000: Trubiani Don Bruno, Atri  Vita Rosa Giovanna, Roma  Gianni Ovidio, Roma.

Lire 4 000: D'Alessandro Nicola, Pisticci.

Lire 2 000: Leone Giuseppe, Alessandria  Sanna Michele, Nuoro  Lo Buono Vincenzo, Bisaccia  Asilo di Sersale  Littardi Carlo, Ospedaletti  D'Achille Elena, Roma  Vigliani Ernesta, Roma  Cominetti Don Vittorio, Cremona.

Lire 1 500: Summa Salvatore, Pignola  Argenide Alberoni Giupponi, Gorzone  D'Alfonso Giovanni, Ofena  Di Gregorio Don Giuseppe, Cantalupo nel Sannio.

Lire 500: Mancini Salvatore, Roma  Partenopeo Antonio, Grassano  Gianni Lucia, Montemilone.

Continua

La tua quota di abbonamento ci sarà rinnovato dono di amicizia, contribuirà a sostenere le nostre opere prosperanti per la carità dei buoni, ci conforterà nell'intento tenace di recare ai poveri, quotidianamente, l'annunzio della speranza e della gioia esprimendolo con le opere solidali dell'amore fraterno.

**Abbonamento:** Ordinario L. 1000  Sostenitore L. 3000


# Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA


## L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

# al lelu ja!

Fratelli, togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una parte nuova, come siete azzimi

I Corinti, V-7

Carissimi.

*Gridiamo verso il cielo, a Dio, perchè da Dio ridiscenda il grido alleluiale a sanare le nostre debolezze per partecipare, rifatti e trasformati, alla vittoria eterna del Cristo risuscitato.*

*Il Cristo si è immolato. Il Cristo è risorto! Alleluja!*

Alleluja!

*Il Battesimo ci avrebbe dovuto preservare dalla colpa attuale. Ma la fragilità umana, la fralezza del nostro spirito non ci ha preservati, purtroppo. Siamo ancora peccatori!*

Alleluja!

*La Chiesa santa di Dio, davanti alla fragilità e alla nostra caduta, alle*

*nostre ricadute, ci ha chiamati a raccolta, l'annuale raccolta quaresimale, alla penitenza, alla mortificazione, all'esame di coscienza per potere esultare in questo giorno, il giorno da Dio fatto "Questo è il giorno che Iddio ha fatto, esultiamo e rallegriamoci".*

Alleluja!

*La Quaresima è passata: il* tempus acceptabile *ci ha sollecitati tutti per un lavacro rigeneratore a ridiventare creatura nuova ... Siamo rimasti ancora vecchi! Il vecchio uomo non è stato vinto. Il peccato ci tiene ancora. Senza l'aroma della purezza, senza l'ardore dell'amore puro non possiamo, come le beate donne, presentarci al Sepolcro del Dio vivente e unirci a Lui Risorto!*

Alleluja!

*Eppure oggi è il giorno della letizia, della gioia del rinnovamento spirituale e morale! Pasqua questo vuol dire. Passaggio dal peccato alla virtù. Dalla morte alla vita. Pasqua di risurrezione del Cristo immolato. Pasqua di risurrezione di ognun credente, di tutti i credenti raccolti sotto il vessillo della vita che è la bandiera del Cristo Crocifisso dal peccato nostro, vittima della nostra nequizia, ma trionfatore per quella forza ineguagliabile che è la virtù, è la forza di Dio che, vita eterna, vince il peccato e vince la morte, e trascina anche noi appresso a Lui, cantando: ha incatenato la schiavitù.*

Alleluja!

*Gesù ha reso schiava la nostra schiavitù con una vittoria che solo Lui ha potuto celebrare mercè l'amore che ha saputo trovare il modo e il mezzo di riportare a Dio Creatore la creatura morsa dal peccato della superbia, della lussuria, della ribellione.*

Alleluja!

*È la Pasqua nostra! È la nostra risurrezione. Solo che lo vogliamo, non mancherà il posto per unirci alla schiera infinita dei Santi che compongono il corteo solenne dell'accompagno del Divino risorto dalle ombre di morte alle luci indefettibili della santità.*

Alleluja!

*Ma siamo deboli. Chi può negarlo? Solo lo stolto e il superbo nella stoltezza può pretendere di negarlo. Noi, no! Siamo coscienti. Umiliamoci. Pentiamoci. Preghiamo.*

Alleluja!

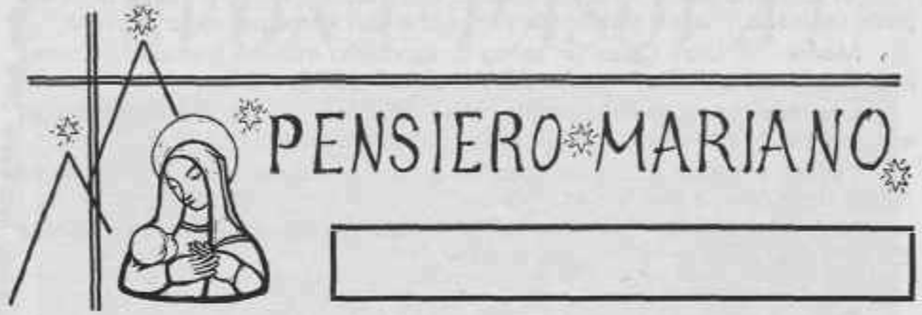
*O Dio, che in questo giorno, per mezzo dell'Unigenito tuo Figlio, vinta la morte, ci riapristi le porte della vita eterna, i voti che, prevenendoci, ci ispiri nel cuore, fa che col tuo aiuto, abbiano anche compimento.*

*Ma aggiungiamo col Salmista: "Voglio risorgere, quindi, voglio essere ancora con te, accogliendo la tua mano salvatrice sul mio capo da salvare! Aiutami!".*

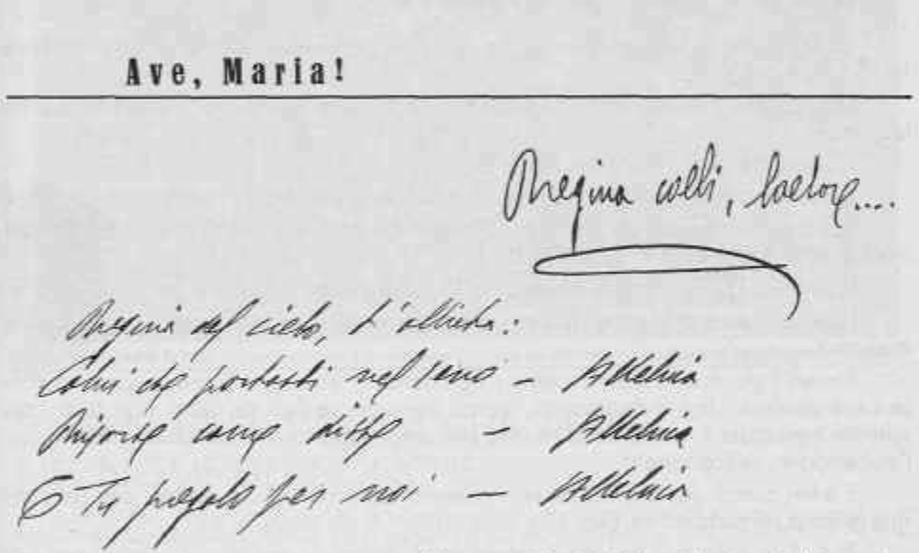
*Carissimi, togliamo il vecchio fermento dal nostro cuore, il peccato. Togliamo il vecchio fermento dalla nostra mente. Nel cuore nostro arda perenne il fuoco della purezza che lo incendi e lo faccia capace di amare solo Iddio. Nella mente perchè la luce della purezza ne illumini la via e ci faccia degni della misericordia di Dio. E si avveri quanto espressamente San Paolo ci ha*

Continua a pagina 100.






## Ave, Maria!



Manoscritto di Padre Giovanni Minozzi.

Ave, Maria!

Come tremula sorridente l'aria increspa lieve il placido lago trascolorando all'aurora, così all'alitar solo del saluto divino l'anima s'apre beata e diventa tutt'ala.

Madre di Dio.

La prima parola l'avvicina a noi, umanamente, ce la fa vedere, sentire nostra, tutta nostra, intima a noi, nel fiotto del comune sangue, nell'impeto della stessa vita; la specificazione invece l'allontana di balzo, la distanzia, la separa, esaltandola all'infinito.

Madre: chi è madre è creatura di pietà, perchè sa il dolore, la lacerazione della carne, lo strazio della quotidiana fatica; chi ha cuore di madre conosce il cuore nostro, ha lo stesso cuor nostro, e non può che amare quindi con tenerezza indicibile, amare e perdonare.

Ci sentiamo subito tranquilli accanto alla Madre, sereni, al riparo delle tempeste rapinatrici: un'ala si distende su noi che non trema per mutar d'eventi.

Madre ... di Dio! Quasi un senso di sgomento trattiene il respiro. Come si può esser madre di Dio? madre dell'Assoluto? dell'Eterno?

È la fede che ne illumina pronta, che ristabilisce, con la grazia, la cordialità accogliente, fa ripalpitare immediata la confidenza filiale.

L'anima si slarga consolata, s'esalta di subito, s'abbandona gioiosa all'amplesso della Madre amata e implorata.

La Madre fatta da Dio tanto ineffabilmente grande e potente che travalica d'infinito tutte le vette delle glorie umane.

*Ora pro nobis peccatoribus.*

Così piccoli ci sentiamo innanzi a Lei, che geme invermigliata tutta di pudore la supplice preghiera.

Sprofondati nell'abisso della nostra iniquità, appena osiamo alzare le pupille lagrimose.

C'impaura la distanza tra noi e Dio.

Arretriamo nell'ombra, a sparire. Chi riaccostarci a Dio, chi riamicarci a Lui?

Soltanto la tenerezza d'una madre può compiere il miracolo, una che sia madre nostra e madre sua, di Dio.

Il segreto dell'immenso mistero della sua maternità divina e umana, l'amore.

Madre nostra e Madre di Dio: mediatrice dunque unica per l'unico cuore materno.

Siamo figli, sconoscenti, cattivi; figli perduti, aberranti lontano lontano dalla casa paterna; figli indegnissimi, vero, pur sempre figli pe' quali non puo' non vibrare amoroso il cuore della madre per amareggiato che sia stato, trafitto dall'abbandono svergognato.

E a Lei quindi guardiamo tuttavia con ardimento di figli, e da Lei, per Lei sogguardiamo tremebondi a Dio.

Ella, Ella sola può ancora rivolger perdonante su noi lo sguardo severo del Padre offeso, Ella sola!

*(Continua)*

**Padre Giovanni Minozzi.**

---

**Continuazione e fine dell'articolo „Alleluja".**

*detto che: crocifissi con Cristo, con Cristo risorgeremo vittoriosi. E sarà la nostra vittoria.*

*Sarà la nostra vita.*

*Sarà la nostra Pasqua.*

*Ecco l'augurio, carissimi, che dal cuore mio al vostro cuore vola per la potenza del Cristo: che la vittoria, questa vittoria, sia la Pasqua di tutti, di tutta la umanità!*

PADRE TITO



# *BVONA PASQVA!*

Franco Petruzzi: Ingresso di Gesù a Gerusalemme (Particolare dell'Ambone nella Chiesa di Gesù Maestro a Potenza)

SIA BENEDETTO COLVI CHE VIENE
NEL NOME DEL SIGNORE

*GESV' GLORIOSO E RISORTO CI HA CONQVISTATO*
*VN NVOVO SPIRITO: L'AMORE E LA GRAZIA*

PER QVESTE FESTE PASQVALI
SI ACCENDA IN CIASCVNO DI NOI
IL DESIDERIO DEL CIELO
COSI' CHE IN PVREZZA DI SPIRITO
SEGVENDO LE LEGGI DI DIO
POSSIAMO RAGGIVNGERE LA FESTA
DEGLI SPLENDORI ETERNI

***CRISTO***
***MIA***
***LVCE***
***MIA***
***GIOIA***

# *ALLELVJA!*

# La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

*Lire 123 900* Dott. Italo Bissone Banca Priv. Finanz., Milano

*Lire 50 000* Emma Muzzarini, Roma

*Lire 20 000* Costanzo Hidalgo, Roma Antonietta e Giuseppina Bietti, Bergamo Alessandro Bozzoni, Cadrezzate.

*Lire 10 000* Esattoria Comunale, Siena Maria Recalcati, Milano Ing Filippo Tuccimei, Roma Giuseppe Conti, Urgnano Ing. Stefano Malerba, Roma Bruno Antonio Quintavalle, Milano Prof. Nicola e Lucia Allamprese, San Benedetto.

*Lire 7 000* Ing. Renato Galiani, Roma.

*Lire 6 000* Evelina Schipani, Montesarchio Teresa Chizzoni, Mantova.

*Lire 5 000* Maria Maestri, Brescia Istituto Italiano Credito Fondiario, Roma Carlo Pantanella, Roma Pietro Barberi, Genova Dott. Ugo Zatterin, Roma Officina Meccanica Briantea, Besana Brianza Luigia Cappelli, Milano Avv. Ugo Puggioni, Sassari CIBA ILFORD, Saronno Riccarda De Chiusole, Rovereto Ing. Enzo Vespa, Roma Costruzioni Aeronautiche Giovanni Agusta, Gallarate Maria Vannata, Salerno Michele Sessa, Milano Celestina Paolini, Verderio Inferiore Cornelia Magnani, Coredo Istituto "Padre Semeria", Gioia del Colle Dott. Francesco Gammarota, Terni Elisa Donati, Milano Marisa Cardinali, Arezzo.

*Lire 4 500* Dott. Donato Marvulli, Gravina di Puglia.

*Lire 4 000* Angela e Maria Giovanna Bertoldo, San Remo.

*Lire 3 000* Dott. Felice Gennari, Ancona Guido Zirano, Roma Francesca Bonanni, Genova Emilia Vergani, Trezzo d'Adda Angela Ortecci, La Spezia C. Franceschini e G. Pedacchia, Sabaudia Ing. Nicola Di Tommaso, Potenza Mons. Vittorio Di Paola, Roma RAI Radio Televisione Italiana, Milano S. E. Mons. Filippo Pocci, Roma Irma Bellini, Roma Ugo Indrio, Roma Pasqualina Testa, Pescolanciano Giovanni Festa, Chieti Maria Masperi, Roma Prof. Ing. Romolo De Caterini, Roma Alfredo Quattrocchi Salvo, Roma Teresa Fontana, Modena Adolfo Bonfigli, Roma Angela Rossi, Roma Prof. Dott. Alberto Zacutti, La Spezia Mario Pacotti, Torino.

Il Chirurgo Professor Fucezio Tagliafino, mio caro parrocchiano, pur essendo ancor giovane, si è decisamente affermato, nella sua professione: molto consultato e molto ricercato per interventi.

Primario nell'Ospedale civile di città e noto in tutta la regione.

Sua caratteristica che ne ha divulgato la simpatia popolare: accoppia alla bravura professionale una intemerata e aperta coscienza cristiana, convalidata dall'amore per gli umili, i poveri. Per "i non assistiti" opera sempre *gratis et amore Dei*.

La campagna ed i contadini sono il suo *hobby*. Il padre gli ha lasciato una discreta proprietà con un grosso cascinale a forma di convento o di castello con sei numerose famiglie di coloni. Egli ha tutto rimodernato: alloggi, stalle, attrezzature agricolo-meccaniche. Lascia ai suoi contadini ampia libertà di uso e di usufrutto. Per sè una sola riserva: una stanza e vitto a loro spese nelle brevi e rapide pause di lavoro.

In uno stanzone a pian terreno, siede, mangia, beve, conversa, gioca a carte, discute "con i suoi uomini". Parla come loro, in dialetto, interessandosi vivamente su questioni familiari, agricole, politiche, sanitarie. Tutti lo chiamano, alla moda locale, *Don Fucezio*, ma con i forestieri dicono: «*lu nostre Prufessore*».

— Che vuole, Don Zeno — mi dice in confidenza — queste parentesi mi stendono i nervi. La vita moderna s'è fatta convulsa ... e per la mia professione ci vuole calma, nervi saldi, pronti riflessi. Questa sera venga anche lei al cascinale: è un regalo per tutti. Io riparto domattina.

Non potevo rifiutarmi. Andai e trovai tutti già a cena in festosa aria di intimità familiare. Dopo i primi boccali di vin generoso, s'accese un'animata questione su due argomenti: *La delinquenza* ed *I trapianti*.

Colà ogni famiglia è ben aggiornata da Radio, TV e giornali.

— Don Fucezio, che ne pensate della criminalità in aumento proprio qui in Italia? — cominciò Ermogene, ritenuto da tutti il più istruito perchè, prima del parto, azzeccava sempre se la mucca avrebbe dato una vitellina o un torello. Continuò — L'ha dichiarato il Procuratore Generale della Cassazione: «I delitti sono saliti nel 1967 a un milione e quattrocentomila e salgono ancora ...». Il giornale parla chiaro con una litania così lunga di porcherie che, in confronto, i briganti antichi erano santi.

— Che devo dirti, caro Ermogene? Bisognerebbe fare un processo a tutta la società moderna. E chi può farlo?

— So ben io cosa bisogna fare — intervenne Cardillo — bisogna prendere tutta questa gentaccia e, invece di mandarla a mangiare a sbafo in prigione, mandarla a lavorare la terra dal sorgere al tramonto del sole e sfiancarli sinchè cambiano cervello. Questa per me è medicina infallibile.

— Tutte chiacchiere — gridò Nico' *lu Spappate* — i nostri vecchi dicevano: « Chi nasce stuorte, more struppiate ». Bisogna ricorrere a mezzi più moderni, più sicuri: *al trapianto delle teste.*

A questa proposta successe un putiferio di sberleffi e di risate.

Nico' s'impennò.

— Come? In Russia c'è un cane con due teste; una è innestata, e vive, mangia, abbaia regolarmente. L'ha detto il giornale ... Perchè ridete?

— Se questo è vero — disse Eustachio — facciamo una prova con *Persichetta* la somara di Gustavo. Don Fucezio fa l'operazione e la nostra cascina sarà nominata in tutto il mondo.

— Non sia mai — sbottò Gustavo — con due teste mangia il doppio, e la soma è sempre quella.

E giù risate a non finire.

— A parte gli scherzi — intervenne Oddone — come mai noi in Italia, per i trapianti, siamo più addietrati degli Africani?

— Non è esatto — rispose calmo don Fucezio — siamo in fase di esperimenti audaci e pericolosi e, in gran parte, ancora incerti. La chirurgia italiana non dorme, ma va coi piedi di piombo. Si tratta della vita umana e, prima di arrischiare, ci vogliono studi e capitali. Per l'Italia cito alcuni nomi: i Professori Dogliotti, Valdoni, Stefanini, Di Macco, Donatelli che sono veri maestri per il cuore e per la tecnica del trapianto. In questo campo abbiamo avuto buoni risultati circa la cornea, le cartilagini, le ossa, la pelle, il rene. Il resto si sperimenta su animali. Per il trapianto del cuore si stanno aprendo buone speranze, ma per quello delle *teste* siamo ancora in alto mare ... In queste operazioni ci sono tanti problemi delicatissimi di ordine scientifico, tecnico e sopra tutto morale. Adesso io vorrei sentire un giudizio di Don Zeno. Ebbene lei che ne pensa?

— Miei cari amici, io faccio il prete di campagna e non il chirurgo. Voi sapete che il Padre Eterno ha creato il corpo umano organicamente perfetto e meraviglioso. Però non ha creato i *pezzi di ricambio.* E se qualcuno pensa che in futuro ci sarà *lo stand delle teste* io non voglio contradire. Faccio una semplice osservazione. Il mondo comincia a migliorare quando ciascuno comincia a migliorare sè stesso. Prima comincia *a cambiar la tua testa* perchè il problema si risolve non cominciando dalla società, ma dagli individui. Ciò è logico: prima ci sono i singoli semi e poi verranno le spighe di grano. Per conto mio *un trapianto sicuro di teste sane, oneste, cristiane* lo fanno i genitori coscienti del loro compito socialmente e cristianamente impegnativo. Poi vengono i Sacerdoti, gli Insegnanti, le Autorità e Leggi civili che creano un clima di educazione civile e religiosa. Qui è il vero, naturale, proficuo trapianto delle teste. Per quelle poi *stuorte e struppiate,* come dice Nico', io aspetto il 1970 quando si attuerà il Progetto Apollo in cui l'uomo andrà sulla Luna. Invece di pensare a trapiantar teste, si manderanno in massa lassù tutti i *lunatici.* Staranno bene loro e staremo meglio noi.

DON ZENO

# ARTE CULTURA & VITA

## RICORDO DI

# *Padre Giovanni Semeria*

Parole dette agli Ex alunni durante la Santa Messa celebrata in suffragio di Padre Semeria il 17 marzo 1968

*Sarò fedele ai miei Voti.* È già un panegirico. Sarà fedele a tutto.

Vita randagia la sua, peregrinazione che risente quella del buon Gesù, fin dal principio. Da una città all'altra, da una regione all'altra, da una nazione all'altra. Sempre, con la mamma a gli inizi e con più amore quando la mamma, per lui certo, passò a nuove nozze.

Sentì presto una vocazione, la vocazione a servire Iddio attraverso la carità e la verità, l'una all'altra con anello d'oro congiunta.

I Padri Barnabiti lo accolsero con gioia grande e con geloso custodimento, in vista sicura del lustro ch'egli avrebbe portato fra i Barnabiti già rinomati per la lunga schiera di Santi e di scienziati. Straordinario ingegno, cuore grande e abbondante di sentimenti, il Padre Semeria rispose alle aspettative della Congregazione nei suoi studi vari, nel suo profitto che sbalordì i suoi maestri anche laici, più i laici, che lo preconizzarono professore di

Università o *Cardinale*. I laici allora come oggi avversi alla religione. Ma il Padre, con la sua audace e splendida preparazione vinse i nemici della religione e li piegò all'ammirazione.

L'Abate, come lo chiamavano all'Università non fu Cardinale. Diceva: Non per la Porpora, ma per il piatto cardinalizio, per il pane dei poveri, l'accetterei. Non fu ministro in nessun governo. Fu però ministro di Dio nel e col pensiero di San Paolo. Fu apostolo del bene nella verità e nella carità. Tutto a lui servì, l'ingegno, la parola, il sorriso, la bontà, l'umiltà, la obbedienza, la operosità instancabile, tutto convogliò all'apostolato della carità: la scienza, la dottrina, il senso serio della vita, della pietà, della misericordia, ascoltando Gesù: vi riconoscerete per miei discepoli se vi amate, se amate. E fondò la società "Per il bene".

Nel fulgore
del più travolgente apostolato

Non fu, come si credette e si crede, il *dotto* di un primo tempo, l'apostolo della carità in un secondo tempo, dopo la guerra. No. Fu sempre l'uomo di Dio che si riconosce specialmente nello esercizio della carità. La erudizione vasta, la dottrina profonda, le doti oratorie in una impeccabile ortodossia (l'ho constatato prima dell'esilio e dopo la guerra) si rivelarono presto, giovanissimo, in una sinfonica armonia con la carità. Sempre.

A *Roma*, specie nel Tiburtino, tanto malfamato ancora oggi, fu portato dalla carità, chierico e sacerdote, a far del bene specie ai giovani, riuscendo a *irreggimentarli e redimerli*.

A *Genova*, ove emulò il grande Ozanam, fondatore delle assai benefiche conferenze di San Vincenzo dei Paoli ancora oggi operanti e in pieno sviluppo, fondò appunto la società "Per il bene".

Genova era sua, tutta. I ricchi erano con lui, i poveri lo seguivano speranzosi. Alla parola di entusiasmo univa l'opera entusiasticamente benefica, evangelizzando i ricchi e i poveri, i primi al soccorso, gli altri al sicuro aiuto da parte



dei primi trascinati dal Padre nel suo fervore e nello zelo di elevare i poveri in unione d'amore. Agli uni e agli altri predicava la verità di Dio nella carità di Dio, che è anello sicuro di unione.

Proprio come San Paolo e il Poverello di Assisi, predicatore inarrivabile il primo, esempio di eccelso amore l'altro, l'uno nella parola, l'altro nel silenzio, più eloquente della parola. Mirabile vita. Di lui si può dire senza errare: *questi è l'uomo di Dio!*

Al fronte, durante la guerra del 1915 non andò perchè voleva la guerra. È iniquo chi l'ha scritto. Vi andò *come italiano*, esempio e rimprovero a quanti non sono italiani; come *sacerdote* per assistere i valorosi combattenti che versavano il sangue per la Patria. Egli era italiano e sacerdote, operante in base al detto saggio e pressante "*Salus Patriæ suprema lex*". Ammonimento terribile e necessario a quanti sono fuori di questa legge umana e divina, fino al tradimento che abbiamo conosciuto e stigmatizzato nella prima e nella seconda guerra mondiale.

La madre
Carolina Bernardi

E fu proprio sugli spalti della Patria in armi che, a incoraggiamento degli eroi, il Padre Semeria e l'anima gemella di Don Giovanni Minozzi, ambedue volontari per ministero sacro, concepirono l'Opera per sostituirsi ai morenti, agli eroi, per la educazione dei loro orfani. E fu un concepimento patriottico, cristianamente realizzato con la fatica che solo essi han potuto e saputo sostenere, pionieri di risurrezione, come ha detto il Regnante Pontefice Paolo VI, nell'Italia meridionale che ha dato il maggior numero di eroi alla nostra Italia.

La fatica della carità nel meridione.

Nessuno più del Padre Semeria e Don Minozzi ha amato il Meridione specialmente la Lucania e la Calabria. Qui, morto il Padre, dicevano che erano essi a piangerlo, non noi, perchè avevano perduto il vero e solo benefattore. Tutti e

due conoscevano l'una e l'altra regione, a palmo a palmo, visitate, a piedi, non come noi in auto. Fortunati paesi ove questi briganti della carità potettero portare e issare la bandiera della carità con Asili ed Istituti. Anch'io fui fortunato che, per molti anni, li seguii ed imparai. Poco veramente imparai, ed è colpa grave! Fiacco ma rispettoso ammiratore di questi insuperabili e inimitabili Maestri. Maestri incomparabili di sapienza, di obbedienza, senza boria, senza pretenzioni, senza il minimo di superbia. Con tutti uguali. Con i grandi che li ammirarono senza numero. Con i piccoli, i bambini amati dal buon Gesù, con i piccoli uomini, come chi scrive e parla a voi, estasiato alla loro grandezza sovrana che attinge l'altezza di Dio nell'alto suo amore increato.

Ubbidiente ed umile il venerato Padre Semeria. Profondamente obbediente ed umile.

Una fronda iniqua, fatta di stoltezza e di cattiveria, lo assalì. Lo assalì per affossarlo nell'errore presunto e nella eresia inventata da frenetici zelanti, accusandolo fino a fondo.

Egli raccolse le ingiurie, le accuse, non lieto, certo, ma da forte, come chi è sicuro di sè nella luce della verità, alla quale non tutti arrivano, perchè incapaci di guardare la luce della verità.

Soffrì le umiliazioni della calunnia inqualificabile e implacabile, senza reagire, aspettando con animo sereno l'ora di Dio, fermo su la parola divina che è parola di forza e di luce: *perseverantes estote*. Fermo su la Rivelazione, fermo su la Tradizione, su la patristica, sul Tomismo del quale potrà dovrà dire risoluto, quando le acque cominciarono ad acquietarsi:

— Io contro il tomismo? il mio sistema è tutto quello di San Tommaso.

1918: sul Grappa, con la Batteria '305'



Era così ritornato in alto il Padre col suo coraggioso silenzio che proprio l'anno della sua morte, l'agosto 1931, avrebbe dovuto tenere gli Esercizi Spirituali in Vaticano. Tacendo, *flendo et non loquendo*, accettò l'allontanamento dalla sua Italia, accolto nel Belgio dal Cardinale Mercier, teologo e filosofo magnifico, dal cuore grande e dalla mente quadrata e singolarità di dottrina. Il Padre restò fermo come la torre di Dante, di cui il Padre aveva tante volte illustrata la vita e la *Commedia* veramente divina. Forse per questo San Pio X dovette esclamare, quasi correggendosi, da Santo qual era:

— Il Padre Semeria è umile e non si perderà.

Pianse, certo, lasciando l'Italia; e come se pianse! Sentì lo schricchiolio del cuore e dell'anima, ma tetragono nella fede che lo sosteneva, non subì flessioni nè vigliacchi ripensamenti. Rimase Sacerdote! Rimase Frate!

L'umiltà lo sorresse, la obbedienza lo fortificò; la Fede lo rese invulnerabile e vittorioso. Mi diceva, quando gli fu imposto di togliere dalla circolazione il libretto aureo "*Il Cuor ch'Egli ebbe*", rispondendo alle mie proteste di non voler bruciare le brevi ma potenti meditazioni per il mese di giugno:

— Il Vaticano me lo ingiunge, e io devo, voglio obbedire. Se mi vuoi bene brucia.

— Sì — dovetti dire, ma non bruciai niente. Ne avevo già fatto esperienza, perchè nel 1912 il Rettore del mio Seminario mi sequestrò tutti i libri del Padre Semeria, acquistati con grande stento, e non mi furono più restituiti. Provato, fui furbo.

Voi, in queste povere parole, vedete la grandezza del Padre Semeria, nella sua vita di sacerdote, di religioso, di apostolo, soffusa e profumata di umiltà sicura

*Pensiero di umiltà*

*Ultimo dei sacerdoti, vengo anch'io in nome di Cristo: è qui la ragion d'essere del nostro ministero ed è qui la nostra forza. Di per noi soli che saremmo noi mai? e che diritto avremmo alla pubblica attenzione? all'interesse che molti dimostrano per la nostra predicazione?*

*Ma noi non diciamo nulla di nostro, non siamo parole noi: siamo, secondo la umile confessione del Precursore di Cristo, siamo echi variamente sonori di una parola unica, immota, eterna, divina.*

*Gli è per questo che il mutar delle persone nella predicazione evangelica è un fenomeno secondario. Ieri il banditore della parola di Dio aveva un nome, oggi ne ha un altro, domani un terzo. Che importa? È il caso di ripetere con Paolo: chi sono tutti costoro, Paolo, Apollo, Cefa? Non sono tutti ministri, semplici e poveri ministri di un unico Signore?*

*P. G. Semeria*

e di obbedienza eroica. Se tutto questo fosse mancato, non avremmo avuto il soldato eroico, non avremmo avuto il benefattore dell'Italia meridionale, non ci sarebbe stato il centenario in corso così solenne e universale.

*Alter Christus.* Il Cristo crocifisso e vittorioso. La vittoria della umiltà che nella generosità della obbedienza non infirma la libertà, ma la fa più nobile, più forte, più saggia. Vittorioso rese il Padre nostro venerato, il Padre Semeria.

Se egli fosse stato vivente avrebbe gioito del Concilio Vaticano II. La sua antiveggenza colpita meschinamente nella lotta crudele, ha avuto ragione proprio col Vaticano II.

Leggete i suoi libri. Cercateli e leggeteli. Lo rivedrete vivo e ne risentirete la voce potente che sfonda le anime e vi porta la luce della verità e la forza sublime della carità. La carità nella quale è nata e vive la nostra Opera del Mezzogiorno. Se su la selvaggia bufera non avesse avuto ragione la fermezza della umiltà, forse, credo senza forse, non ci sarebbe stata l'Opera Nazionale, il monumento che i nostri due gloriosi fondatori, senza volerlo si sono elevati per i secoli futuri; apostoli della carità per la quale, con la quale essi faticarono da eroi nella giovinezza e nella età matura, nella guerra e nella pace, per i poveri, i più poveri in terre le più povere e più disastrate e dimenticate.

Mi commuove il loro ricordo, rimpiango nostalgicamente la felicità per tanti anni tra loro e con loro goduta. Essi stracarichi di virtù ed io miserabile nella mia insufficienza.

Mi vollero bene e mi hanno ancorato al loro aratro dissodatore, umilissimo compagno di lavoro nell'Opera da ben quarantasei anni, nella Famiglia religiosa da ben quarantatre anni, affidata dagli inizi alla mia fiacca mano, al cuore senza calore, alla mente senza luce. Ma fatto forte dai confratelli, si continua a dissodare in questo campo, che io non illustro perchè voi lo conoscete, perchè voi già lo amate, perchè appunto voi sentite l'interesse di vita per il campo nel quale non avete avuto grandi godimenti, ma avete ricevuto la educazione e la istruzione che oggi vi distingue nella società e vi fa crescere attorno, a ciascuno, una famiglia italianamente religiosa e religiosamente italiana come si esprimeva e voleva il Padre Semeria. Questo campo per noi e per voi è sacro. Il dissodamento continua alla insegna del luminoso esempio che noi non possiamo, non dobbiamo nè mortificare nè tradire — noi e voi, cari ex alunni. Noi come aratori, voi come intelligenti e generosi cooperatori in tanti svariati modi, nelle vostre capacità che già vi riconosciamo e per la quali vi ammiriamo.

Ma come loro! Di questo campo non possiamo trascurare la bellezza. È una eredità nobilissima! L'ignavia non può toccarla, non può inaridirla. Tanto meno la superbia facilona e negativa. Non si lavora per il Signore che aiutando il prossimo a nobilitarsi nella educazione e nella virtù, accettandone il sacrificio.

Miei cari, portiamo con noi il ricordo affettuoso, ma premente e continuatore del bene, il ricordo di un Uomo come il Padre Semeria, atleta di incomparabile grandezza d'intelligenza e di anima. Fedele ai voti giurati. Fedele a Dio, cui li aveva giurati solennemente, rispecchiandolo nella carità ed imitandolo con coraggioso slancio. La carità che è lo splendore di Dio, splendore che irradia la vita di chi vuole chiamarsi cristiano. Vuole essere di Dio il cooperatore, come tutti dobbiamo essere, perchè è vero che non meritò di nascere chi visse sol per



sè. Al Signore dobbiamo portare un giorno la credenziale del nostro operato, cioè le spighe della carità fatte crescere nell'ambito della famiglia, in seno alla società di cui siamo, e dobbiamo essere, parte attiva. Spighe a piene mani, senza avarizia, per sentire il caldo dell'abbraccio divino, di Dio che nell'abbraccio suo caloroso, esprimerà dal nostro occhio lagrime di amore e di gioia, mentre ascolteremo l'*euge serve bone:* avanti servo fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Quando Iddio vorrà.

E sarà il gran giorno per noi come già per Padre Semeria e Don Giovanni nostro.

PADRE TITO PASQUALI D. D.

---

# Preziosità della preghiera.

Siamo creature viventi e in modo vivente dobbiamo pregare. I compiti tecnici non devono impedire all'uomo di dedicarsi in ogni cosa e anzitutto alla preghiera. Abbiamo tanto bisogno di pregare, che non si può esser presi e sopraffatti da altre cure. E, siccome la carità comincia da noi, dobbiamo certo pregare per noi, unendoci però a tutti i fratelli, che nel mondo pregano il Padre Celeste e innalzano umili suppliche per tutti quelli, che dimenticano il Signore, in questa aiuola, che fa tanto spesso feroci i figli immemori della Divina Bontà.

Dopo aver osservato noi stessi guardiamoci intorno e osserviamo le infinite necessità e miserie di tanti che languiscono e muoiono d'ogni specie di stenti, purtroppo! ... Possiamo lasciar tutto nello squallore dell'abbandono, o nella deplorevole inerzia? Deve miseramente continuare la rovina della strage? Non sia mai. C'è Chi può e deve soccorrerci. Chi deve ascoltarci ed esaudirci, comprenderci e sollevarci, soddisfare i nostri desideri di figli. La nostra povertà, che tante volte è miseria la più penosa, se è quella spirituale, deve essere consolata e soccorsa dall'ottimo Consolatore, la cui Buona Novella fu in modo particolare portata al mondo per i poveri. "I ciechi vedono, gli storpi camminano, i sordi odono, *i poveri sono evangelizzati* ».

Si sa che senza di Lui non possiamo far nulla. Solo il male possiamo operare, se vogliamo fare da noi, senza il Signore, senza pregarLo, senza supplicarLo. Nell'universo mondo risuona la preghiera da parte di tutte le creature al Signore Iddio della terra; non può mancare la nostra umile nota nell'immensa sinfonia del creato. Gesù stesso sa ispirarci quel che dobbiamo domandare, avendoci chiaramente sintetizzato tutte le possibili richieste nella preghiera del « *Padre nostro* ». La voce di Lui racchiude le voci d'ogni supplice orante, che al Padre elevano gli occhi e il cuore con vivissima fede. La preghiera ci sana dall'anemia spirituale e da ogni morbo che ci infesta. Noi agiamo in nome delle anime pie e ci sentiamo da loro animati e sostenuti per convertire noi ed i nostri fratelli. Non dimentichiamo che, nonostante le nostre colpe, possiamo sempre avere il colloquio amoroso col Padre, il quale vuole che tutti siano salvi. La nostra preghiera è manifestazione di Fede e di Amore, è auspicio quindi delle più liete speranze.

Pregando ci incontriamo con Cristo Crocifisso, Cristo Risorto, Cristo Eucaristico. È sempre Lui che ci ridona la vita, confortandoci nelle pene, entusiasmandoci alle vittorie del bene, le vere vittorie dello spirito, assicurandoci l'amore, essenziale per vivere nella sua grazia.

Non diciamo troppe cose al Signore. Nella brevità compendieremo con maggior fervore le nostre richieste.

La nostra fede è languida, è incostante, forse non è sincera. Coraggio! ... Gesù vuole da noi almeno un po' di fede, anche se come un granellino di senapa, ma che rispecchi però l'autentica esigenza del nostro spirito, che faccia bandire da noi ogni ombra di rispetto umano, nella genuina semplicità del nostro cuore, con attenzione e calore, senza distrazioni e torpore, senza orgoglio ed egoismo, ma facendo trionfare la filiale nostalgia per il Regno di Dio.

F. D'A.

# LA MANCIA

*La nostra è l'epoca del generale progresso, della emancipazione, l'epoca del benessere e della conquista della dignità individuale e collettiva.*

*Sono banditi soprusi, prepotenze e sopraffazioni; non è più possibile conculcare le libertà individuali e di massa. Ogni uomo nasce, vive e muore libero.*

*Le superbe e sudate conquiste sociali ci hanno tutti affrancato da ogni schiavitù. Regnano complete libertà e indipendenza.*

*Ogni uomo è ora conscio del proprio valore, della propria dignità e custodisce gelosamente e difende con ogni mezzo ciò che la società gli ha conquistato.*

*Ogni uomo ha diritto a vivere del proprio lavoro con onestà e dignità. Nessuno deve sentirsi inferiore all'altro; a nessuno è consentito negare od offendere la libera personalità e la personale dignità del suo prossimo.*

*Cosicchè, a nessuno — neppure a ricchi e potenti — è lecito considerare come concessione il dare ciò che è dovuto per diritto; e ognuno può pretendere ciò che gli è dovuto ed ha il diritto di offendersi dinanzi ad ogni eventuale gesto che abbia sapore di carità, o almeno di graziosa concessione.*

*Queste, le parole — o press'a poco — che udii da un oratore proletario, che teneva comizio in una piazza di periferia, durante l'ultima campagna elettorale.*

*Mi allontanai con l'animo gonfio di fierezza e di commozione e con la migliore disposizione verso ogni mio simile. Fui tentato di abbracciare tutte le persone che incontravo sulla mia strada; ma, trattenuto da un residuo di pudore tradizionalista e superato, mi limitai a distribuire larghi sorrisi a destra e a sinistra.*

*Entrai nel bar più vicino.*

*— Un caffè — ordinai con voce squillante. Il cameriere mi rivolse un sorriso fraterno.*

*Ritirai lo scontrino e stavo per posarlo sul banco, insieme con una monetina, quando le fiere parole dell'oratore riecheggiarono subitanee nella mia mente e mi trattennero dal compiere un atto imperdonabile. La monetina poteva rappresentare un gesto insolente ed offensivo, una graziosa concessione nei riguardi di un uomo libero e geloso della propria dignità.*



*Feci appena in tempo a trattenere la moneta ed a farla scivolare in una tasca della giacca.*

*Guardai il cameriere nell'attimo in cui il suo sorriso fraterno si andava trasformando in un ghigno indefinibile.*

*Compresi che il solo tentativo lo aveva offeso. Gli chiesi scusa.*

*Uscendo, mi accorsi che alcuni sguardi mi seguivano come si segue un pezzente. Avevano ragione: ero stato sul punto di offendere la dignità di un mio simile.*

*Fatti alcuni passi nella via affollata, mi trovai davanti ad un lussuoso salone, con bellissime seggiole allineate di fronte ad uno specchio lindo e infiorato di "Buone Feste".*

*Era vuoto e ne approfittai.*

*Fui subito conteso da due o tre giovani, che indossavano camici così puliti, che si vedeva subito come fossero stati lavati con uno di quei moderni ritrovati, che rendono il bianco più bianco del bianco.*

*Mi abbandonai su una comoda poltrona e per un quarto d'ora sonnecchiai, mentre il giovane prescelto ridava ordine e decoro ai miei pochi capelli.*

*Mi alzai soddisfatto e un pochino meravigliato al sentirmi dire, con voce nella quale si nascondeva qualcosa che lì per lì non riuscii a percepire: "Il signore è servito!".*

*— Ma le pare! ... — osservai, stupito.*

*Porsi un biglietto da cinquemila. Il giovane cavò dalla propria tasca alcune monete e cominciò a contarmi il resto, con voluta lentezza. Ogni tanto mi fissava con un sorriso pieno di bontà e di mistero. La mia mano rimase tesa a ricevere fino a quando non mi venne contato l'esatto resto.*

*No, questa volta non ci sarei cascato; non avrei commesso l'errore di offrire un centesimo più del dovuto col rischio di ferire lo sensibilità e la dignità di quel mio fratello.*

*— Buon giorno! — tuonai avviandomi all'uscita — Buon giorno a tutti!*

*Il principale, che era presso la porta, fece eco al mio saluto con due enigmatici colpi di tosse.*

*Ahimè, pensai, avrò commesso qualche altro errore ... Guardai interrogativamente l'uomo.*

*— Forse il signore ha dimenticato* la mancia ... *— cominciò mellifluamente.*

REMO DI GIANNANTONIO

# Col Vangelo

*Non dobbiamo limitarci a considerare nel mondo di oggi solo gli aspetti che contrastano col Vangelo, ma anche gli aspetti favorevoli, che non sono pochi e che costituiscono per noi motivi di speranza e di fiduciosa attesa.*

*Oggi, come non mai, si dà tanta importanza alla persona umana e si esalta la sua libertà e dignità.*

*Anche nei paesi ancora non completamente cristiani, come il Giappone ed altri paesi dell'Asia e Africa, si ha un'alta concezione dell'uomo.*

*L'uomo non è una cosa o un semplice strumento per la macchina statale, economica, amministrativa, e nemmeno un essere destinato ad essere assorbito dalla massa anonima, amorfa. Quindi chi segue il Vangelo, non lo deve seguire perchè gli è imposto da un'autorità esterna o da un programma di vita comune. È veramente cristiano chi segue il Cristo liberamente, per convinzione personale, per una scelta libera e spontanea.*

*Altro aspetto favorevole è il cosidetto orientamento di fondo. Che cosa è? È lo scopo essenziale verso cui tutte le azioni, tutta la vita morale è diretta. Non si può essere cioè divisi e frammentari nelle azioni umane. Quindi l'uomo, almeno quello coerente e di carattere, una volta scelto lo scopo essenziale della sua vita, orienterà tutte le sue azioni verso quello scopo.*

*Questa mentalità facilita il cristiano che ha scelto il Cristo, a fare di Lui il centro della sua vita intellettuale, affettiva e dinamica.*



*Concepirà cioè Dio, se stesso, le cose, gli avvenimenti sempre in rapporto a Cristo. Amerà come ama Cristo. Nelle sue azioni Lo terrà sempre presente come l'Uomo ideale, perfetto modello di ogni virtù.*

*Un altro aspetto, che merita particolare considerazione e risalto, è l'aumento del senso comunitario, sociale. L'uomo ha sentito sempre il bisogno di unirsi nella compagine sociale; ma oggi in modo speciale. È diventato un bisogno prepotente. Lo stesso sviluppo tecnico industriale ha portato all'organizzazione del lavoro industriale.*

*Oggi moltissimi sono i legami sociali.*

*Si moltiplicano i circoli culturali, sportivi, le organizzazioni di carattere nazionale e internazionale come la C.E.C.A., il M.E.C., l'O.N.U., ecc. La umanità ha maggiormente capito che se il mondo non si unisce, perisce. Si è fatta l'unità economica dell'Europa ed ora si prepara l'unità anche politica.*

*All'O.N.U. si è attribuito il potere di costituire un codice di diritto internazionale. Tutte le concezioni politiche, anche quelle marxiste e liberali, sono orientate verso l'unione dell'umanità. Il mondo comunista ha le sue forme associative. Però il materialismo e il liberalismo non sono forze sufficienti ad unire il mondo, perchè, secondo tali concezioni, l'unione si deve fare solo per il vantaggio economico che ne deriva. Ma se un giorno questo vantaggio economico non ci sarà più per qualche nazione, l'unione si spezzerà.*

*Allora bisogna trovare altre basi più sicure per realizzare questo bellissimo ideale.*

*La Chiesa riconosce il senso sociale e l'umanesimo di oggi che ha solidarietà verso tutti i popoli. Gode che stia scomparendo il razzismo, il nazionalismo, il colonialismo perchè tutto questo è preparazione ad accogliere il Vangelo che ci indica qual è la strada dell'unione vera. L'unità non si realizza se non c'è l'Unificatore che è Cristo. L'unione si deve fare su elementi soprannaturali. Fino a quando gli uomini non si considereranno figli di Dio, fratelli in Gesù, è inutile parlare di unità. Chi costruisce senza Dio, lavora invano e costruisce sull'arena. Solo la carità, che Cristo ha portato, unificherà il mondo intero.*

*Anche l'ascesi cristiana si fa meglio in una comunità che da soli. Quante occasioni nella comunità si hanno per sacrificare il nostro egoismo. Chi vive in comunità fa del bene anche in maniera tangibile agli altri. Trova modo di esercitare le opere di misericordia corporale e spirituale.*

*Anche se il progresso economico può avere nella mente dell'uomo dei riflessi negativi, da una parte, però favorisce la diffusione del Vangelo. Oggi una buona parte di umanità ha raggiunto benessere materiale. È aumentata la proprietà privata. Tutto questo è positivo per il Vangelo. L'uomo che non dispone di nulla non avrà la possibilità di scegliere il genere di lavoro più confacente alle sue qualità, il genere di vita; non sarà libero di professare la sua concezione politica, la sua fede religiosa, perchè completamente, anima e corpo, nelle mani del capitalista che gli regola tutto e se non sta ai suoi ordini, perderà quel suo lavoro, unico suo sostegno. Chi ha un certo benessere è più disposto ad accettare il Vangelo. Se l'uomo soffre la fame, l'indigenza, difficilmente vorrà sen-*

*tire parlare di Dio. Ecco perchè la Chiesa oggi ha espresso la sua viva preoccupazione per i paesi sottosviluppati ed ha fatto un urgente appello ai paesi ricchi perchè facciano qualcosa per essi per mezzo dell'assistenza tecnica, con investimenti, col commercio, perchè raggiungano anch'essi quel benessere materiale che li possa far vivere da uomini. Elevazione prima umana e poi cristiana. Solo così questi popoli saranno disposti ad accettare il messaggio evangelico.*

*Un ultimo aspetto positivo di oggi. Non c'è più separazione fra vita spirituale e compiti profani. Prima si pensava che l'uomo più perfetto fosse il monaco, il religioso. Ma anche il semplice cristiano deve santificarsi nel mondo, mediante il mondo. Le realtà terrene, temporali, come la politica, l'arte, la cultura, tutto ciò che riguarda l'uomo, deve essere cristianizzato, fermentato dal Vangelo. Tutto deve essere portato, indirizzato a Dio. Quindi il laico che lavora, soffre, lotta per riscattare questa realtà terrena a Dio, è un apostolo. È un compito sacerdotale ed è un compito che santifica.*

*Guardiamo, dunque, con ottimismo a questo nostro tempo e lasciamoci guidare dalla mano sapiente di Dio.*

FRANCESCO VALGIMIGLI D. D.

## Campane di Pasqua

Campane di Pasqua festose,
che a gloria quest'oggi suonate,
o voci vicine e lontane
che Cristo risorto annunziate,
ci dite con voci serene:
"Fratelli, vogliatevi bene!
Tendete le mani al fratello,
aprite le braccia al perdono,
nel nome di Cristo Risorto
ognuno risorga più buono".

E, sopra la terra fiorita,
cantate, campane sonore,
ch'è bella, ch'è buona la vita
Se schiude la porta all'amore.

*Poeta Quidam*

*E così la rivoluzione culturale è arrivata a casa nostra. I figli spirituali di Mao possono esserne orgogliosi: il virus della nuova febbre gialla ha contagiato quasi tutta la vecchia Europa. Tra i facinorosi nostrani non è raro veder sollevare, con fatidico gesto, il rosso libriccino di massime tuttofare del giallo profeta.*

*«La Cina è vicina», molto più di quanto si possa immaginare consultando le tavole di un Atlante. Per fortuna non abbiamo da temere per la nostra incolumità, perchè i moti rivoluzionari dei nostri studenti (in origine solo universitari, poi sempre più giovani - ora attendiamo con fermezza la rivoluzione protestataria dei bambini degli Asili) sono unicamente ispirati dal sincero desiderio di una più democratica, razionale e profonda preparazione culturale.*

*Lo prova il fatto che fra i dimostranti sono numerosi i disoccupati, i manovali e i teppisti generici, evidentemente insoddisfatti del proprio scarso sapere e bramosi di depositare sotto il cappello qualche nozione in più. La rivoluzione è pacifica e condotta con armi pacifiche, se si trascurano alcuni bastoni, qualche spranga di ferro, pochi sassi e il libretto di Mao.*

*L'arma più formidabile che impugnano i nostri agitati è la dialettica. Nell'uso di quest'arma sono insuperabili. Forse non conosceranno le formule della relatività, o le date della storia, o i testi dei lirici greci, ma quando dan di piglio alla dialettica, nessuno ce la può contro di loro. Sono fiumi di parole che non sempre servono a far capire ciò che si vuole, anche se ciò che si vuole è più che legittimo, ma fra le quali si sente sempre più spesso ricorrere la parola «politica». Questo ci sembra molto pericoloso e ci riconduce il pensiero al libretto di Mao, breviario, vangelo, enciclopedia, trattato di medicina, di tecnica, di agricoltura, e chi più ne ha più ne metta. Ora attendiamo i successivi sviluppi dello strano fenomeno.*

*A quel che pare, se tutto andrà bene, davvero, in Italia, saremo presto tutti dottori, non solo nel senso partenopeo e scherzosamente ironico della parola, ma con tanto di laurea incorniciata e appesa al chiodo.*

*Ci chiediamo tuttavia perchè mai i nostri diligentissimi giovani non abbiano ancora protestato contro quell'accertata alta percentuale di studenti (per modo di dire) che affollano le università, creando od aggravando i problemi che sono oggetto delle attuali proteste, senza alcuna voglia nè intenzione di studiare.*

*Intanto quelli che hanno bisogno di terminare gli studi e coronarli con una laurea, magari meritata, per portare quattro soldi a casa, dove ce n'è bisogno, possono aspettare, in nome della democrazia.*

*Potranno ingannare l'attesa godendosi lo spettacolo dei colleghi che arrivano nei pressi dell'ateneo, parcheggiano la «fuoriserie», scendono, si rimboccano le maniche, innalzano il cartellone e cominciano a gridare proteste.*

*Tanto sono sicuri che quando ritorneranno a casa, se i denti saranno ancora ai loro rispettivi posti, potranno ristorarsi e rinfrancarsi dalle intellettuali fatiche, con un abbondante pasto, sudato dal «matusa» di famiglia.*

• • •

*Finalmente siamo in piena campagna elettorale.*

*Il baraccone da fiera ha dato fiato all'organetto e messo in moto la gran cassa. Se ne se sentiva proprio il bisogno!*

*A parte il fatto che, mentre da una parte si sente tesser lodi della raggiunta maturità politica del popolo italiano, dall'altra si usano tutti i mezzi più chiassosi per fare entrare nella testa del medesimo popolo delle cosidette idee non troppo chiare e comunque poco convincenti, ci pare che talvolta la campagna elettorale si trasformi in una vera e propria persecuzione alla quale il cittadino non si può sottrarre.*

*Se, per caso, detto cittadino, aveva all'inizio qualche opinione chiara e decisa, alla fine di tutto questo baltamme, o anche prima di giungere alla fine, avrà nella sua povera testa una confusione indescrivibile.*

*Comizi, dibattiti, manifesti, implacabilmente imposti, anche nell'intimità della casa, tradotti in linguaggio fanciullesco, potrebbero suonare così:*

*— Ho ragione io!*
*— No, ho ragione io!*
*— Tu sei un bugiardo!*
*— Il bugiardo sei tu!*
*— Sei stato tu!*
*— No, sei stato tu!*
*— Perchè?*
*— Perchè sì!*

*E voi, che siete politicamente maturi, tiratene una conseguenza se vi riesce.*

*Il nostro popolo gode la fama di essere, per natura, dotato di molta fantasia. L'ha dimostrato depositando presso le autorità competenti ben settantatre simboli diversi di partiti, partitini, partitucoli, unioni, disunioni, correnti e spifferi vari.*

*Così, nella fiera, ci saranno oltre settanta baracconi.*

*Se non ne dipendesse la sorte di un popolo ci sarebbe da divertirsi!*

*Vogliamo anche noi lavorare un poco di fantasia.*

*Ci pare infatti che i partiti di maggioranza della legislatura uscente abbiano avuto ben cinque anni di tempo per condurre la propria campagna elettorale, a fatti e non a parole, e, se l'avessero fatto con onesta saggezza, potrebbero già contare su un elettorato convinto e sicuro.*

*Ci pare anche che ai partitini assortiti non dovrebbe essere permesso di intromettersi per confondere le idee al prossimo che stenta già tanto per tenere insieme quelle che ha.*

*La minoranza, infine, da parte sua, dovrebbe esercitare una critica costruttiva e non solo demolitrice e denigratoria.*

*Forse così arriverebbero alle urne elettori sereni e consapevoli, invece di una massa frastornata e infastidita che dà il voto a chi più forte ha suonato la gran cassa.*

*Ma queste, dicevamo, sono soltanto fantasie.*

*pat*

Il Cristianesimo
è la chiave per risolvere il problema sociale,
o certo,
se tutto da sè non basta a risolverlo,
nessuna soluzione
se ne può dare senza di lui.

*Padre Semeria*

## Sortita breve.

Dalla sera del 12 febbraio alla sera del 14 convegno a *Napoli*, ai Camaldoli nel nostro Istituto "Darmon" che, piano piano, comincia la funzione con una trentina di simpatici bimbi partenopei, ai quali non manca, in tenera età, dai 5 ai dodici anni, la *verve* nativa della città del sole e del canto: *la bella Napoli*. Sono belli, quei bimbi, sono allegri, puliti, paffuti, scorazzoni e affettuosi. Viva Dio. Bravo al Direttore, all'Economo e al Prefetto.

Il convegno ha raccolto tutti i Direttori dell'Opera affluiti da Monterosso, da Ofena, da Amatrice, da Roma, da Napoli, da Potenza, da Barile, da Gioia del Colle, da Matera, da Siponto, da Palermo, tutti giovanili nella persona, freschi e allegri, nonostante la loro quotidiana snervante fatica.

Si è parlato molto delle Case dirette, del loro stato attuale, della disciplina, della pietà, della economia, dei rapporti col personale. Un convegno senza chiassate, cordiale alla insegna della carità. Si sono scambiati i criteri della esperienza di ciascuno, i risultati. Ci sono state proposte di ammodernamenti e di iniziative nuove, puntando sempre su le necessità moderne non sempre accettabili, ma spesso intelligenti e giudiziose. Anche scambi di vedute su aiuti vicendevoli, perchè non tutte le Case godono una posizione economica bastevole. Si è cristianamente e fraternamente d'accordo.

Ma quel che del covvegno e nel convegno è più notevole è stata l'indizione e la illustrazione dei criteri che dovranno informare il Capitolo speciale, a norma del *Motu Proprio* "*Ecclesiæ Sanctæ*" di Sua Santità Paolo VI.

Il Superiore Generale ha raccomandato la serietà succhiata dall'Evangelo e dalle Sante Regole lasciateci dal Fondatore Padre Minozzi. Non vaneggiamenti, ma savie argomentazioni per la più esatta osservanza delle Regole che porterà i Discepoli a una più efficace e redditizia missione per l'incremento e la perennità delle loro opere a gloria di Dio, oltre che per la santificazione di ognuno.

Il 14 sera a tarda ora con una comune espressione di fraternità, veramente sentita perchè religione pura e sincera, ci siamo separati.

L'indomani, *valde mane*, da *Cassino* la diligenza dei due non sfaccendati confratelli, ma errabondi sì, con la loro diligenza diligente e svelta ad andatura di *record*, raggiunge *Esperia*, dal mitico nome, tanto bel paese arrampicato all'aspra roccia, ove le Suore Carmelitane di Santa Marinella hanno portato una calda gentilezza di educazione, creando nell'Asilo un paradiso di angioletti che è un amore. Calda gentilezza, missionaria fatica di amore.

Da *Esperia* (Frosinone) a *Campodimele* (Latina) a incoraggiare le buone Suore, consorelle di quelle di Esperia. Difficile vita per quelle brave Suore che lamentano ... che cosa? ... la mancanza di bambini — 5 bambini ... mentre nella campagna e nel resto del comune ce ne sono accertati una cinquantina. Paese senza parroco, senza assistenza religiosa. Povere Suore! Desolate! Perchè se la Suora, ovunque, non ha il ristoro eucaristico e una parola che sappia di semenza divina, vera forza e necessaria luce, è vinta dallo sconforto. Ma siamo in Italia, alle porte di Roma, o siamo in Brasile?

Cercheremo di farle contente con un automezzo che le metta in condizione di lavorare per il buon Dio e i bimbi che chiedono chi loro spezzi il pane della vita che comincia per il domani che li attende. Intanto continueranno a dare testimonianza di vita cristiana e a fomentarla.

Via velocemente chè annotta, ed eccoci a *Broccostella* (Frosinone). È già notte. Ma siamo penosamente delusi perchè troviamo chiuso l'Asilo. Una buona donna ci dice che le Suore sono in ospedale accanto ad una consorella operata il giorno precedente.

Fuggiamo verso Roma, che raggiungiamo alle ore 21 precise.

Roma ci attende con una catasta di corrispondenza varia, non tutta letizia, ma abbondante. Lavoro. Lavoro. Il lavoro che davvero contenta l'anima e la santifica, chè ha anche la prerogativa di poter dimenticare l'assillo, a volte feroce, delle responsabilità che tutte insieme alle volte si accumulano con peso grave e problemi da spasimo.

Il giorno 20, al mattino, presto, siamo già su la Salaria frettolosi verso *Poggio Bustone*, ove San Francesco dettò la sua Regola. Di là lanciò il saluto "Pace e bene" dolce saluto di francescana dolcezza gentile. Sentiamo le buone Suore francescane, di francescana freschezza e pietà, di francescana povertà e sincerità, dedite al lavoro con umiltà di autentica forma serafica. È una soave meraviglia.

Scambio anche qui di lavoro vario e di iniziative sagge e con quasi nostalgica melanconia ce ne fuggiamo, incoraggiando però le Suore; ed eccoci a *Santa Rufina*, anch'esso in Provincia di Rieti.

Un bel nido di bimbi allegri che ci recitano svelti e cari la preghiera con canto allegro, di quella allegrezza che ammorbidisce il cuore ed esprime lagrime di consolazione. La Casa è bella, anch'essa una miniatura, ma richiede termosifone e una ripulita. Li faremo.

Soffrendo le recriminazioni cortesi delle Suore che ci vorrebbero a pranzo, via di lì per *Antrodoco*, più ricca di bimbi e con un bello sciame di 20 orfane che sono pipischianti augelletti dalla vocina tanto cara nel canto e nella preghiera e rondinelle svolazzanti allegre e deste. Che piacere. Le Suore, le Figlie di Sant'Anna, arcinote in tutto il mondo, sono sempre degne del nome con la nobiltà di interesse e di lavoro per il bene che canta a Dio la gloria.

Mettiamo il piede dalla Provincia di Rieti, ricca di ricordi francescani, alla Provincia de L'Aquila, ricca di memorie anch'esse francescane che ancora risentono della voce tonante e senza rumore di San Bernardino da Siena.

Ove siamo? Al nuovo grande e bellissimo Asilo di *Pizzoli*, cittadina alquanto rossa, ma è un rosso di buon cuore che dice sempre la fortezza e la gentilezza del selvaggio Abruzzo dalle bellezze varie e dalla multiforme arte che da ogni dove esprime l'anima di questa nobile Provincia de L'Aquila, di Federico II.



L'Asilo è governato dalle Suore della Presentazione, che vi hanno preso stanza e lo hanno già armonicamente disciplinato e attrezzato da qualche mese.

Le Suore sono brave, vecchia nostra conoscenza, e faranno dell'Asilo di Pizzoli un nido dolce di bontà e di amore.

Avanti in nome di Dio, brave Suore.

Trepidanti, ma coraggiosi, attraversiamo L'Aquila, quasi nascosti, e tentiamo la salita di *Roccadimezzo* che due mesi fa ci fu traditrice di furiosa neve. C'è neve? Sì. Uno scintillante manto di neve, tagliato nettamente come da gigantesche forbici ai margini della strada, spessa e compatta, che sovrasta l'automobile procedente tra due muraglie bianche. Ma noi passiamo, non senza dare uno sguardo alla grande Casa nostra, così bella, così cara, così ricca di ricordi. Attraversiamo Rovere della vetta aquilina, attraversiamo Ovindoli che speranzosa aspetta l'Asilo e via a *Celano*. Ci incalza il tempo, ma il sole ci ammalia col suo primaverile calore.

Ammiriamo contenti e gaudenti i due Asili, sotto il rinnovato Castello medioevale, l'uno, alla Stazione, l'altro. Sono pieni pieni, gonfi di gioia per le due belle Case che, belle come architettura, bellissime sono per la virtù delle Suore di Santa Maria dell'Orto che dei due Asili han fatto due dimore distinte per signorilità di educazione e di lavoro. Il lavoro che ha visto già diverse esposizioni che hanno riscosso lodi ed applausi a non dire di tutte le autorità. Sempre evviva; lode a Dio, applausi alle Suore, dalle quali fuggiamo per raggiungere l'Asilo di *Aielli Stazione* ove i bimbi, come altrove festanti e giulivi dall'aspetto angelico ed attraente accuditi dalle Suore, mamme adottive e, senza offendere le vere mamme, mamme premurose e piene di zelo. L'amore! Quando esso è cristiano davvero, supera qualunque amore e non si chiama amor materno solo, ma si chiama carità di Cristo, la carità che esce dal cuore evangelico o ovunque divampa all'unisono del Figlio di Dio che vuole che tutto il mondo sia un incendio d'amore che bruci ogni odio, ogni odiosa oppressione.

Il 1° marzo la Diligenza si è diretta, sotto la neve furiosa, ed ha raggiunto *Mirabello Sannitico*, nido dolce di bimbi cari che pregano e cantano tanto bene sotto l'occhio vigile delle buone Suore.

In cammino verso *Civitacampomarano* che raggiungiamo quasi a mezzogiorno, e troviamo un po' di clima turbato nelle brave Suore della Carità che non possono muoversi con libertà per la loro missione di bene, per beghe non ripetibili. Ma le Suore sono sante e resistono e il seme del bene cade ugualmente anche se, per ora, in campo ristretto. Il Signore le guida e trionferà la fede e la pazienza.

Con tutta fretta puntiamo verso *Lentella*, dalla Provincia di Campobasso a Chieti, che raggiungiamo alle 14.30. Anche qui, nonostante la bontà delle Suore, non si respira troppo bene. Ma i bambini ci sono e frequentano l'Asilo, contro il quale, ogni anno, le intemperie infuriano con danni gravi. Ma basta l'anima ardente delle Suore. L'Asilo va o andrà meglio. Vi abbiamo trovato anche la Reverendissima Madre Visitatrice, così intelligente e pia e mite. Chi sa che il Signore non le ispiri di darci le Suore anche per l'Asilo di Carunchio.

Con rammarico delle Suore la diligenza ci porta a *Pollutri* ove troviamo altro clima, ristoratore e simpatico. È Pollutri di sempre, bambini molti, simpatia di gente buona e di autorità gentili, Suore liete ed operose che sanno accogliere e vivere la loro vita a Dio sposata, con coraggiosa pietà infaticata e prosperosa.

Via verso *Torino di Sangro*, nido tanto caro. È notte quasi e dopo aver sentito i bimbi e le orfane, con disappunto delle Suore, fuggiamo verso *Guastameroli* che è già notte. Ma ci fermiamo a constatare i danni delle intemperie noiose di neve, di acqua e di cicloni che d'ogni parte, quest'anno, infuriano. Ma tutto è a posto per il coraggio delle Suore non tentennanti e anche del Parroco Don Pietro Maistri che è il tutelare nume di quel caro Asilo.

Resistiamo alle gentilezze delle une e dell'altro e via per l'ultima meta di questo primo giorno di marzo, verso il nostro Seminario in *Ofena* (L'Aquila) che ci accoglie alle ore 22, non stanchi, ma soddisfatti del nostro giro.

Ceniamo in fretta con la compagnia fraterna dei Discepoli nostri che ci hanno attesi, nonostante l'ora tarda, e quindi al nostro ambito letto.

L'indomani, 2 marzo, Don Romeo si distacca e visita *Torre de' Passeri* e *Pietranico*, tra l'infuriare della neve. Tito italiano dialoga in Seminario con i Superiori e i Novizi interessandosi della vita degli Aspiranti e dei Novizi che fisicamente sono fiori palpitanti di vita, bianco e rossi come frutta fresca e appetitosa. Ci auguriamo che sia sanità esterna e santità interiore. Sono gli operai di domani su i quali puntano le nostre speranze, in questi tempi di morta fede e di rarissime vocazioni vere, ardimentose, ardenti in sacrificio di servire il Signore. Ma speriamo che i pochi siano buoni e perseveranti.

In serata il Tito tutto italiano nel Sacerdozio visita la *Casa Riposo "Monsignor Leone"* nel paese con tanto piacere, anche se il 'Castellano' carissimo, Pancrazio nostro, è assente e raggiunge l'Asilo di *San Pio delle Camere* che è già notte e con acciecante nevicata. Ma le Suore sono liete, vincendo la noia del trovarsi con pochi bambini. Ma si agitano ugualmente funzionando da Parroco e da Medico. Evviva! È missione anche questa.

Domenica 3 marzo. Messa con omelia agli Aspiranti e Novizi e ci mettiamo in moto con bel sole, grazie a Dio, e visita, carissima e brevissima, e in cammino verso *Loreto Aprutino* ove trovo Don Romeo con il bel regalo del nostro antico benefattore Don Pasquale De Meis di Sulmona, col quale mi fermo a parlare un bel po'. Mi rigodo anche il nostro Ex Pace Emidio, già nonno, con tutta la nidiata familiare che si serrano attorno quasi a sbarrare la via per fermarci. Ma dobbiamo far forza a loro e a noi per riprendere il cammino verso Roma che raggiungiamo alle ore 23 accompagnati, come d'uso, dalla pioggia.

Non posso omettere che al Tarallo abbiamo rigoduto la *verve* paesana dolce e simpatica del padre del nostro Direttore del Seminario Don Fortunato. È quasi invincibile calamita.

I soli minuti di svago che ci possiamo concedere. **T.**

## L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia si aiuta

— con la preghiera, col consiglio, con l'opera amica;
— con le offerte in generi e in denaro;
— sovvenendo alle necessità dei propri assistiti;
— offrendo impiego agli alunni ed agli ex alunni;
— assegnando a I Discepoli la celebrazione di Sante Messe;
— abbonandosi al bollettino mensile 'EVANGELIZARE';
— indirizzando al Seminario de I Discepoli giovinetti che aspirano a diventare Sacerdoti.



# LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

## *Apriamo* il dialogo

## PRONTA RISPOSTA

Carissimi amici,

anche il compagnuccio Ermanno non è rimasto sordo all'appello. Mi ha inviato la lettera che porto a voi con l'augurio che tutti gli Ex alunni nutrano gli stessi sentimenti del caro Circeo.

Ora da Pescara risalgo a Chieti e rivolgo il mio caloroso invito al Prof. Federico Benzi, caro amico del quale serbo l'affetto dei tempi belli, perchè scriva qualche ricordo della giovinezza trascorsa nell'Istituto di Chieti. Sono certo che il caro Federico, risponderà alla chiamata con uno scritto forte come una cannonata.

Son sicuro di aver riscontro. Affettuosamente,

Cierre.

Carissimo Cesarini.

Ricevo la tua ma non ancora leggo l'invito su "Evangelizare" perchè la rivista non mi è pervenuta fino ad oggi.

Apro volentieri il dialogo con te e quindi con tutti gli Ex.

Forse hai ragione di rimproverare il mio silenzio; da qualche tempo a questa parte mi sono chiuso pigramente nel mio guscio, curando i miei studi e l'insegnamento universitario e attendendo alla presidenza dell'Istituto Magistrale di Pescara, come tu sai. Non è esatto, però, pensare e dire che io abbia dimenticato tutti; i contatti li ho tenuti, sia pure non in maniera continuativa, con Padre Tito, con Don Romeo e con Mario Valenti, magari limitandomi a mandare gli auguri per le feste.

Ho seguito molto le commemorazioni varie di Padre Semeria; a tutte avrei voluto partecipare ma ragioni diverse e tuttavia pressanti me lo hanno im-

pedito all'ultimo momento. Ed è per questo che ho proposto a Padre Tito di organizzarne una a Pescara, pur rendendomi conto delle difficoltà cui si andrebbe incontro, non avendo l'Opera nè una sede nè un aggancio qualsiasi nella città dannunziana. Vedrò, comunque, e riferirò; naturalmente non se ne farà nulla se la manifestazione non potrà poggiare su basi che le assicurino un successo.

Seguo costantemente attraverso il bollettino la vita dell'Opera e vedo, con immenso piacere, che procede perfettamente intonata al ritmo dei tempi, per merito senza dubbio della Provvidenza ma anche dei dirigenti che sanno le vie della Provvidenza, a cominciare da Padre Tito che ha adeguato persino la sua prosa alla dinamica attività che lo impegna come superiore generale. I suoi resoconti sugli Istituti che visita hanno la secchezza e la essenzialità dei bollettini di guerra, anche se si tratta di annunzi spesso lieti e, vorrei dire, di messaggi di pace.

L'Opera, quindi, è in ascesa fervida e, si direbbe prodigiosa; pensando alle prestigiose figure dei fondatori, a Padre Semeria nel quale tutti, religiosi e laici, hanno riconosciuto e ammirato l'anticipatore dell'universalismo ecumenico che viviamo, a Padre Minozzi, che seppe suscitare entusiasmi ed accensioni in chiunque ebbe la fortuna di avvicinarlo, dobbiamo riconoscere che esse si perpetuano nei successori, animati da altrettanta vitalità, da altrettanta carità operosa e trasfigurante.

Chi tutto ha avuto da un'Opera siffatta non può dimenticare, a meno che non sia costituzionalmente un arido e un egoista.

Ti accludo un assegno di Lire 5.000 per rinnovo iscrizioni all'Associazione, abbonamento a " Evangelizare " e una copia della biografia semeriana di Padre Minozzi.

Lieto di aver ripreso il dialogo e risposto al tuo invito, ricambio a te, Valenti e Masciotta, con un caro abbraccio, i più affettuosi saluti.

ERMANNO CIRCEO.

*Ai nostri cari Ex,*
*alle loro famiglie:*

*Buona Pasqua!*



# MUSICA E CANTO IN COLLEGIO

Ai miei tempi nell'Istituto di Potenza si cantava. Non si concepiva una festa senza la Messa cantata e senza l'accademia. Inoltre, molto spesso si recitavano operette, drammoni grossi così, commediole che volevano far ridere. Ebbene, tra un atto e l'altro, magari per distendere la forte tensione degli spettatori, o per dar modo agli attori di preparare la scena e di ripassare la parte, si cantava. Erano cori a tre, quattro voci, accompagnati da quel povero pianoforte che ogni tanto ti tirava fuori qualche nota stonata per via dei tanti anni di duro servizio.

Il primo grande direttore d'orchestra che l'Istituto conobbe fu Nicolò De Bartolo, grande pur nel suo piccolo.

Le sue orchestrazioni ornarono la Prima Messa di Don Pierino, il primo, il secondo e il terzo anniversario della medesima; diedero un tono di gioiosa festevolezza al piagnucoloso " *La forge* " di decrepita memoria; fecero furore con " *Un giorno di vacanza* "; raggiunsero la Babilonia con " *Presso il fiume stranier* "; garrirono leggere con la " *Rondine bruna* " di Don Fragola.

Quando De Bartolo si apprestava a volgere al tramonto, perchè doveva andar via, mi accorsi che tra lui e me c'era qualcosa in comune. Voi penserete: l'arte, il genio musicale, l'amore per il canto. E invece no, la statura. E fu proprio per questo che volli seguire le sue orme, divine orme che mi indussero una sera ad imboccare la strada maestra del corridoio che portava in Chiesa. E lì, nel mistico silenzio, nell'ombra che avvolgeva misteriosa la Casa del Signore, io abbracciai con violenza l' *harmonium*. Non posso ripetere l'emozione che provai, nè la parola che mi uscì, ma quando si diradarono le stelle che mi giravano intorno e potei accendere la luce, mi accorsi del bernoccolo che mi ero fatto sul corno destro. Come prima cosa imparai che l'arte bisognava conquistarla a poco a poco, stando attento anzitutto a non inciampare nella pedana dell'*harmonium*.

Cominciai da solo il lamentoso movimento delle minime, ed era il massimo che sapevo fare. Ogni giorno ero lì, in chiesa, con le mia lagna pietosa che pareva uscire da un'anima in pena. Le Suore, che erano divise dalla Cappella da una porticina bassa, che tenevano sempre aperta per continuare i colloqui col Buon Dio, e magari per scoprire quel tale che faceva diminuire il vino della Messa, dapprima si meravigliarono che qualcuno osasse interrompere il religioso silenzio, poi cominciarono a chiudere la porta, delicatamente, per rispetto al Signore, finchè, col passare dei giorni, appena sentivano il vagito dell'*harmonium*, la sbattevano. La mia arte aveva fatto dimenticare la pietà celeste.

Io, intanto, conquistai le crome e le terzine.

Un giorno, mentre ero tutto intento a capire che razza di nota fosse quel segno con tre tagli in testa e uno in gola, molto al di sotto del rigo musicale, entrò De Bartolo, l'arte in persona.

— Suona! — mi ordinò perentorio.

Suonai. Ascoltò. Attesi il responso.

— Caro mio, tu devi salire.

Ebbi l'impressione di vedermi portato da un coro d'Angeli sulle vette eccelse della pura armonia. Salire! Quindi a me pure era possibile andare avanti, diventare grande come lui, saper suonare e dirigere i cori! Io come De Bartolo! E mi beavo nella meravigliosa prospettiva che il maestro, con una parola mi aveva dischiuso.

— Hai capito? Devi salire di più sulla sedia, se no non arrivi alla tastiera.

E se ne andò, certo di avermi dato il più saggio dei consigli.

Dopo sei mesi di lagna ininterrotta, dopo che per la terza volta era stata accomodata la porta delle Suore, io debuttai. Il grande De Bartolo aveva lasciato l'Istituto, era partito per sempre e si era portato dietro ricordi, canti, armonie e l'abilitazione magistrale. La casa, dopo la sua partenza, giacque nel silenzio: le note non salirono più, non si sparsero per i corridoi, non invasero la rotonda, non raggiunsero il boschetto, ove, a maggio, si univano festanti al cinguettio degli uccelli e al mormorio delle foglie. Soltanto poche, stentate note, continuarono a piangere dall'*harmonium* sfiatato, ed erano un piagnucolio straziante, che ricordava i canti notturni dei cani e il miagolio dei gatti della cucina.

Purtuttavia la benedizione della sera continuava, e sebbene le scuole fossero chiuse e i ragazzi fossero ridotti ad un numero esiguo, non si poteva assolutamente fare la benedizione liscia, senza musica.

E così il Direttore dovette avere una fulgurazione, se, all'improvviso, forse ricordando il tormento prodotto dalle mie esercitazioni, disse:

— Questa sera suonerai tu!

Non ci fu verso, a nulla valsero le mie valide ragioni. Non si convinse che a mala pena sapevo metter due dita della mano destra e uno della mano sinistra e che il problema era quello di spostarle. Dovetti suonare.

Ricordo perfettamente che dopo un primo disinvolto accordo preparato da mesi, dopo una sospirosa preghiera a Santa Cecilia, sentii che prima uno, col quale mi ero messo d'accordo, poi tutti cominciarono a cantare il *Tantum ergo*. Io sudavo a star dietro a quelle benedette note che sembravano aumentare di numero, che ballavano ridendo sul rigo musicale, che sembrarono addirittura uscir fuori degli spazi e dalle linee quando dovetti voltare pagina. E mentre io arrancavo nei paurosi tornanti del "*veneremur cernui*", Don Pierino intonò ad alta voce: "Dio sia benedettooo ...".

Ebbi l'impressione di essere rimasto un po' indietro e volli rifarmi alla canzoncina finale. Quando fu il momento intonai "Stella del mare", e col concorso del solito amico, il canto si avviò. E mentre le voci si levavano e la Madonna, maternamente bella sull'altare infiorato, le ascoltava, io rividi la danza frenetica delle note, ma continuai imperterrito fino in fondo, compresa la seconda e la terza strofa.

Ero sudato, ma felice: ce l'avevo fatta. Dicevo fra me: sono stato bravo, quando sentii all'improvviso la porta delle Suore sbattere come non mai. Feci un salto e solo allora mi accorsi che la Chiesa era vuota.

C'era ad attendermi il povero Roso, che si avvicinò, mi battè la mano sulla spalla e disse:

— Gli altri sono a cena da un pezzo. Però, bravo. Solo, par modo de dire, ti ci vuole un po' di corda, se no non arrivi mai.

LUIGI GALAFFU



# *La nostra* CROCIATA MARIANA

*Miei cari Crociati di Maria.*

Alleluja! È Pasqua: risorge Gesù e, con Lui, dobbiamo risorgere anche noi. In questa opera santa sono impegnati non solo i sacerdoti, ma anche ciascuno di noi. Siamo fedeli all'impegno della Crociata: "*preghiera e sacrificio*" per implorare sacerdoti santi e numerosi. Alle anime più generose esortiamo aggiungere anche tutte quelle opere di carità che mirano a scopire, a segnalare, a educare le vocazioni sacerdotali tra i Discepoli. Benedetti tutti coloro che con la preghiera, il sacrificio e le opere di carità contribuiscono alla formazione di santi sacerdoti. Per chi collabora in questo modo, tutti i giorni è Pasqua perchè fanno risorgere Gesù nella vocazione di tanti eletti all'apostolato.

Ascoltate adesso brevi notizie di cronaca.

***Lamentele.*** Ci giungono da alcuni Crociati abbonati perchè non si vedono nominati su "Evangelizare". Siano comprensivi. Non sempre lo spazio è sufficiente. Suggeriamo loro offrire questa mortificazione come opera buona per la Crociata. Grazie.

***Lecce.*** Nell'Istituto "Margherita" in Lecce è Superiora Suor Crocifissa Graziano che nel lontano 1923, venne a servire in Monterosso gli orfani di Padre Semeria. Era Maestra tuttofare. E ancora adesso ama l'Opera ed i Discepolini con le sue frequenti offerte di carità. Dove c'è l'amore di Maria, c'è l'amore per i suoi prediletti figli: i futuri sacerdoti. Grazie e benedizioni.

***Palermo.*** Il Dottor Francesco Aronadio, nostro Crociato, ha partecipato con molto interesse alle manifestazioni palermitane, ai documentari della T.V. sul Centenario di Padre Semeria e si è stupito che l'Opera nostra già così vasta abbia un numero impari e così ristretto di Discepoli. L'ha detto Gesù: *Pochi sono gli eletti*. È appunto per riparare a questa pochezza di Discepoli qualificati, santi e numerosi, è sorta la nostra Crociata Mariana. Il Dottor Aronadio ha colpito nel segno e perciò ci aiuti con la preghiera, col sacrificio, con la propaganda. Gli siamo molto riconoscenti.

***Vocazioni adulte.*** Un giovane universitario mi chiede: "I Discepoli accettano vocazioni adulte sia come sacerdoti, sia come semplici laici?". Certamente, caro amico mio! Io, personalmente, ho un edificante ricordo di vocazioni già adulte venute fra i Discepoli e furono esemplari Sacerdoti: Don Giacomo Cavallo, Don Clemente Tommazzolli, Don Luigi Ardesi. Forse nel tuo cuore o in quello di qualche tuo conoscente c'è questo santo desiderio? È santa cosa. Non temere: Fa domanda al nostro Rev.mo Padre Tito Pasquali - Superiore Generale dei Discepoli - Via dei Pianellari, 7 - 00186 Roma.

***L'Aquila.*** Ringraziamo la gentile Signora Ada Fresca che ricorda sempre con generosa benevolenza i Discepolini inviando offerte e rinnovando l'abbonamento al nostro "Evangelizare" che legge con interesse. A lei, alla figliola Annina ed ai nipotini la Benedizione di Gesù e di Maria.

***Montalbano.*** La mamma del Discepolino Ragone Vincenzo scrive così: "Caro figlio, non puoi credere quanta gioia gode il mio cuore nel pensare che tu un giorno diventerai sacerdote tra i Discepoli Noi siamo felici che il Signore ti apre questa bella strada per educare santamente tanti bimbi poveri ed orfani nell'Opera di Padre Semeria e di Padre Minozzi". Questa mamma è nostra Zelatrice a Montalbano e si impegna con la preghiera, con il sacrificio, con la parola a trovare altri Discepolini ... Benedetta Mamma! Auguriamo che il suo esempio sia di sprone a tutte le Mamme dei nostri Discepolini.

***Tre Angioletti.*** Sono Manzaro Antonio, Placido Antonio e Moccia Francesco. Sono di Terza elementare, ma fervorosi Crociatini. Scrivono così: "Noi diciamo molto volentieri le tre Ave Maria per i Discepolini. Stiamo diventando più buoni ed ora che siamo piccoli facciamo piccoli sacrifici, ma quando saremo grandi faremo grandi sacrifici per le vocazioni". Miei cari Crociatini di Maria, ho letto la vostra letterina ai Discepolini che vi ringraziano e Gesù vi benedice con me. Crescete buoni sempre fedeli al santo impegno della Crociata.

***Discipulus***

## ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

Visite gradite. I nostri affezionati Ex alunni: Dott. Franco Vizzaccaro ed il Restauratore d'Arte Alberto Bresi e gentile Signora sono tornati a rivedere i loro amati Superiori. Hanno trascorso con noi una giornata distensiva, lieta e serena. Nostalgica partenza con un arrivederci al più più presto!

Anche la Signora Antonietta, mamma del nostro Vice Don Michele, è venuta fra noi. Tutti le han fatto festa e a Don Zeno che, come mancia del suo servizio di cameriere le ha cercato la modesta somma di cinque milioni, ha risposto col proverbio grassanese: « Mercante fallito, non cura danaro! ». Però tutte le mamme buone non falliscono mai perchè hanno una Banca sicura nel Cielo.

Offerta fiorita. Il Sig. Cav. Don Giulio D'Angelo e sorella Donna Cecilia hanno donato alla nostra Chiesa un gran mazzo di scelti garofani rossi. Ringraziamo con fervide preghiere a Gesù, augurando a Don Giulio la promozione da Cavaliere a Commendatore a ... Senatore.

Festa del Direttore e dei Superiori. Ogni anno, in occasione dell'Onomastico del nostro amato direttore Don Fortunato Ciciarelli, noi cumuliamo tutte le nostre feste personali in una sola. Si guadagna tempo, si dona maggiore solennità perchè tutti sono festeggiati. Queste ricorrenze sono educative perchè favoriscono quello spirito di 'cordiale familiarità' che deve animare tutta la vita dei Discepoli ora e sempre. Questo pensiero è stato molto bene illustrato dal Padre Maestro dei Novizi Don Antonio Fragola nella Omelia della Messa solenne. Erano presenti anche i cari Genitori del Direttore e quasi tutti i nostri Parrocchiani. Per l'occasione è stato benedetto e inaugurato il nuovo gioco della *Palla a canestro* da tutti ammirato. Nel pomeriggio i Discepolini hanno offerto un interessante trattenimento nel nostro Teatro con la recita di un dramma commovente e di una farsa esilarante. Si sono distinti: Scavone, Catapano, Violante, Franza, Di Cugno G., Marcario, Volpe, Gerardi, Elpini, De Luca. Il 'pathos' della vicenda fu così toccante che anche Tonino Alleva lacrimava come una fontanella! La farsa con De Julis, D'Amico, Becci, Ragone I. e Summa, ha risollevato gli animi. Molto ben curati gli intervalli con canti poesie, discorsetti e magistrali suonate di fisarmonica dell'ofenese Paolo Di Benedetto laureando in composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio di Santa Cecilia in Roma. A lui il nostro vivo ringraziamento con un arrivederci presto. Particolarissima lode ai registi Rigante e D'Amelio ed al tecnico elettromagneticoultrasonico De Julis Pancrazio.

Il Padre tra i figli. Il Rev.mo Padre Tito Pasquali, nostro Superiore Generale, è stato con noi tre giorni assieme al Rev.mo Segretario Don Romeo Panzone. Giornate di gioia familiare e di dialogo affettuoso. Padre Tito ha parlato più volte ai Discepolini, si è intrattenuto privatamente con ciascun Novizio ed i Confratelli che, infine, ha riunito per esortarli a continuare con maggior oculatezza la difficile opera di comprensione e di educazione dei cari aspiranti. Grazie, caro Padre, ritorni sovente fra noi!

I nostri Parrocchiani sono aumentati. Si sono ripopolate di famiglie le casette attorno a noi da lungo tempo abbandonate. E cresce il nostro ministero di carità: tutti chiedono e noi diamo volentieri tutto ciò che possiamo specie ai vecchi, ai malati, ai carissimi angioletti Marcellino, Nino, Giancarlo e Flavia cui non manca quasi mai una carezza, un sorriso un dolcetto da parte di tutti.

Il Cronista



Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

Istituti e Asili dell'Opera Nazionale

## ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

Visite gradite. I nostri affezionati Ex alunni: Dott. Franco Vizzaccaro ed il tore d'Arte Alberto Bresi e gentile Signora sono tornati a rivedere i loro amati Superi no trascorso con noi una giornata distensiva, lieta e serena. Nostalgica partenza con derci al più più presto!

Anche la Signora Antonietta, mamma del nostro Vice Don Michele, è venu Tutti le han fatto festa e a Don Zeno che, come mancia del suo servizio di cameriere cato la modesta somma di cinque milioni, ha risposto col proverbio grassanese: « Me lito, non cura danaro! ». Però tutte le mamme buone non falliscono mai perchè Banca sicura nel Cielo.

Offerta fiorita. Il Sig. Cav. Don Giulio D'Angelo e sorella Donna Cecilia nato alla nostra Chiesa un gran mazzo di scelti garofani rossi. Ringraziamo con fervid re a Gesù, augurando a Don Giulio la promozione da Cavaliere a Commendatore a ...

Festa del Direttore e dei Superiori. Ogni anno, in occasione dell'Onomasti stro amato direttore Don Fortunato Ciciarelli, noi cumuliamo tutte le nostre feste pe una sola. Si guadagna tempo, si dona maggiore solennità perchè tutti sono festeggiati ricorrenze sono educative perchè favoriscono quello spirito di 'cordiale familiarità' animare tutta la vita dei Discepoli ora e sempre. Questo pensiero è stato molto bene dal Padre Maestro dei Novizi Don Antonio Fragola nella Omelia della Messa solenn presenti anche i cari Genitori del Direttore e quasi tutti i nostri Parrocchiani. Per l'oc stato benedetto e inaugurato il nuovo gioco della *Palla a canestro* da tutti ammirato meriggio i Discepolini hanno offerto un interessante trattenimento nel nostro Teatro cita di un dramma commovente e di una farsa esilarante. Si sono distinti: Scavone, Violante, Franza, Di Cugno G., Marcario, Volpe, Gerardi, Elpini, De Luca. Il 'path vicenda fu così toccante che anche Tonino Alleva lacrimava come una fontanella! La De Julis, D'Amico, Becci, Ragone I. e Summa, ha risollevato gli animi. Molto ben intervalli con canti poesie, discorsetti e magistrali suonate di fisarmonica dell'ofenese Benedetto laureando in composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio di San in Roma. A lui il nostro vivo ringraziamento con un arrivederci presto. Particolaris ai registi Rigante e D'Amelio ed al tecnico elettromagneticoultrasonico De Julis Panc

Il Padre tra i figli. Il Rev.mo Padre Tito Pasquali, nostro Superiore Gener to con noi tre giorni assieme al Rev.mo Segretario Don Romeo Panzone. Giornate di miliare e di dialogo affettuoso. Padre Tito ha parlato più volte ai Discepolini, si è int privatamente con ciascun Novizio ed i Confratelli che, infine, ha riunito per esortarl nuare con maggior oculatezza la difficile opera di comprensione e di educazione dei ranti. Grazie, caro Padre, ritorni sovente fra noi!

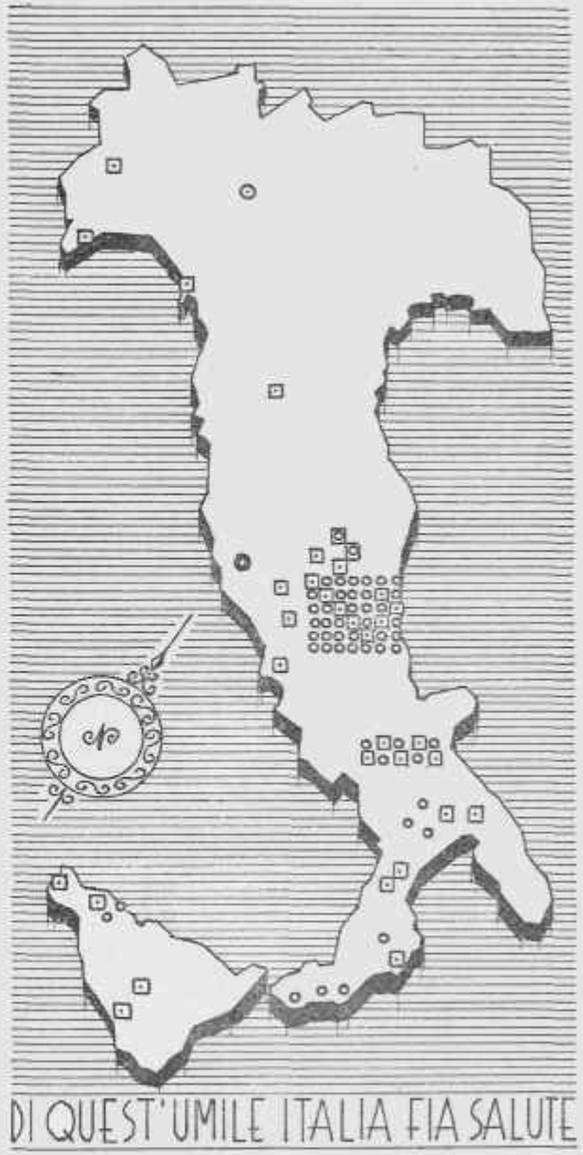
I nostri Parrocchiani sono aumentati. Si sono ripopolate di famiglie le casett a noi da lungo tempo abbandonate. E cresce il nostro ministero di carità: tutti chied diamo volentieri tutto ciò che possiamo specie ai vecchi, ai malati, ai carissimi angiol cellino, Nino, Giancarlo e Flavia cui non manca quasi mai una carezza, un sorriso, un da parte di tutti.

Il Cronis



# A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria




Istituti e Asili dell'Opera Nazionale

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)